



Torino XXIV Salone Internazionale del Libro
Venerdì 13 maggio alle ore 15,00
Presso il pad.Oval stand Y 46 della

Regione Puglia

sarà presentato il romanzo storico di
Michele De Ruggieri

“ Al di qua del faro”

Guida Editore 2010

Interverranno

L'Autore,

Roberto Placido

Vice presidente del Consiglio

Regionale del Piemonte

Maria Celano

Presidente Ass .Magna Grecia Lucana – Torino

Diviso in due parti, il racconto scorre tra le montagne lucane e il golfo di Napoli divenendo pagina dopo pagina una appassionata testimonianza della società provinciale e metropolitana agli albori dell'Unità d'Italia.

Il titolo allude sullo Stretto di Messina all'epoca detto Faro di Messina che, fino al 1861, segnava il confine geo-politico fra le regioni peninsulari del Regno di Napoli e la Sicilia.

Il protagonista del romanzo, detto "Lui", è un giovane di buona famiglia che lascia il suo paesello natio per andare a studiare a Napoli nel 1858, pochi anni prima dell'Unità d'Italia. Quali esperienze di vita potevano attendere il giovane provinciale in una città metropolitana come era Napoli allora?

E' questo il punto di partenza di un romanzo che rielabora la biografia del protagonista, realmente vissuto, in un continuo inventare e raccontare, rievocare aneddoti familiari, tradizioni, superstizioni, vicende, personaggi.

La microstoria di "Lui" si inserisce con forza nella macrostoria, tanto che la narrazione degli eventi personali del giovane protagonista lascia spesso spazio alla narrazione quasi storiografica del declino di Napoli, culla privilegiata del Regno delle Due Sicilie, scena di coinvolgimenti politici e sociali in attesa che finalmente giunga l'alba di un nuovo giorno.

Michele De Ruggieri scrive nelle personali note biografiche, in quarta di copertina del suo primo romanzo, "di famiglia lucana". Infatti, pur essendo nato a Palagianò (TA), classe 1938 è orgoglioso delle sue origini paterne localizzabili a Miglionico in provincia di Matera..

Il disegno narrativo che muove il romanzo è, dunque, di vasto respiro: raccontare i movimenti storici e politici del meridione ottocentesco e la caduta dei Borboni, ma - attraverso i pensieri del giovane protagonista - anche le storie più piccole, che ci rivelano l'affermarsi di simpatie piemontesi tra i borghesi e proprietari terrieri lucani. La storia inizia nel 1858 in Lucania, descrivendo la giornata in cui il protagonista è costretto da antichi doveri di famiglia a partecipare a una battuta di caccia al cinghiale da lui definita l'annuale schifezza.

Nei giorni seguenti giunge una drammatica lettera con la quale una parente "chiede l'aiuto e il conforto di qualcuno che possa recarsi Napoli con urgenza".

Lui parte in tutta fretta.

Il sipario della seconda parte si apre su Napoli, nel momento in cui "una carrozza di piazza si fermò al numero 3 di via Carceri San Felice proveniente dalla ferrovia".

Nella capitale il protagonista scopre quanto lontana sia ancora la sua terra lucana dai fermenti rivoluzionari e, muovendosi fra caffè e salotti, si ritrova coinvolto e affascinato da chi difende il giglio borbonico e chi sogna il tricolore sabauda, chi non vuole rinunciare ad antichi privilegi padronali e chi aspetta il declinare dell'arroganza della piccola nobiltà terriera, la fine della nobiltà parruccona e corrotta, l'avvento di nuove classi sociali e di più giustizia sociale.